



### → continua dalla prima pagina

Proprio seguendo in questi anni molti cammini vocazionali, ho potuto contemplare come la Misericordia divina abbia operato meraviglie nell'anima di tanti confratelli, che hanno corrisposto alla grazia della vocazione sacerdotale e religiosa, sostenuti dal paterno affetto del nostro Arcivescovo.

Quel che resta, al di là dell'oblio imposto dallo scorrere del tempo, di cinquant'anni di sacerdozio, è l'infinito Amore che Dio riversa ogni giorno con fedeltà nella nostra vita, attraverso le nostre mani, continuando a fidarsi di noi che, con il passare delle stagioni, siamo maggiormente consapevoli delle nostre debolezze. Rendiamo grazie al Signore per averci affidato a un pastore che ha saputo condividere lo Spirito d'amore riversato nel suo cuore, prendendosi cura del popolo di Dio, nei momenti belli come nei periodi difficili, nel tempo dell'entusiasmo e nel tempo della fragilità. Come ci ha assicurato il discepolo che tenne il capo sul petto di Gesù: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14). Ripercorrendo con gratitudine i tanti momenti nei quali ho potuto cooperare con il nostro Arcivescovo, la sua testimonianza di fede e di carità suscita in me il ricordo di un episodio narrato dai Detti dei padri eremiti del IV-V secolo dopo Cristo, che vissero nel deserto egiziano: Abba Fedele stava uscendo dalla chiesa. Lo incrociò un uomo venuto per entrare. Dopo averlo salutato con affetto, gli chiese: «Abba, che cosa significa la parola che sta negli Atti degli Apostoli: "Erano assidui nella preghiera"? Dovrei venire spesso o sempre, qui in chiesa?». L'anziano lo guardò con un bel sorriso e gli disse: «Fratello mio, essere assidui nella preghiera è come dire essere assidui nell'amore, nell'amore che lui ha per te. Vedrai il bell'amore che Dio Padre ha per te e godrai di essere amato da lui e da Gesù. Quando vedrai il suo amore non solo per te, ma anche per tutta la Chiesa e per tutti i peccatori, sarai conquistato da lui e ti ritroverai immerso nel suo amore santo e vivificante. Diventerai amore anche tu. Quella sarà la preghiera assidua da cui sarai avvolto, rafforzato e santificato». Ogni presbitero riceve da Cristo i beni della salvezza, per distribuirli nella comunità alla quale viene inviato. Il sacerdote è innanzitutto dispensatore

della Parola di Dio, ministro del Sacramento, uomo del "mistero della fede". Il Sacerdozio, fin dalle sue radici, è il Sacerdozio di Cristo, che offre a Dio Padre il sacrificio di se stesso, della sua carne e del suo sangue, e con il suo sacrificio giustifica agli occhi del Padre tutta l'umanità e indirettamente tutto il creato. Il sacerdote, celebrando ogni giorno l'Eucaristia, scende nel cuore di questo mistero. Per questo la celebrazione dell'Eucaristia costituisce per un prete, come ha espresso nella sua vita mons. Giampaolo Crepaldi, il momento più importante della sua giornata. Come ci ricorda san Giovanni Paolo II: «Questi agisce veramente *in persona Christi*. Quello che Cristo ha compiuto sull'altare della Croce e che prima ancora ha stabilito come Sacramento nel Cenacolo, il sacerdote lo rinnova nella forza dello Spirito Santo. Egli viene in questo momento come avvolto dalla potenza dello Spirito Santo e le parole che pronuncia acquistano la stessa efficacia di quelle uscite dalla bocca di Cristo durante l'Ultima Cena. È un misterioso, formidabile potere quello che il sacerdote ha nei confronti del Corpo

## Messaggio augurale del Vicario Generale mons. Salvadè nel 50° anniversario di ordinazione presbiterale dell'arcivescovo Giampaolo Crepaldi.

eucaristico di Cristo. In base ad esso egli diventa l'amministratore del bene più grande della Redenzione, perché dona agli uomini il Redentore in persona. Celebrare l'Eucaristia è la funzione più sublime e più sacra di ogni presbitero» (*Dono e Mistero*, 1996). Mons. Giampaolo Crepaldi ha sovente richiamato il nostro presbitero alla promozione della spiritualità sacerdotale, incentrata sull'incontro personale con Cristo. Egli ha esortato i sacerdoti ad essere innanzitutto uomini di preghiera, convinti che il tempo dedicato alla relazione intima con Dio è sempre il meglio impiegato, perché oltre che alla persona, giova anche al nostro lavoro apostolico.

Desidero augurare al nostro Arcivescovo Giampaolo, certo di interpretare i sentimenti del Popolo di Dio che gli è stato affidato, di essere felice e di poter continuare ancora per lunghi anni a spendere la vita per Gesù e la sua Chiesa. Sia nei giorni lieti, sia in quelli più difficili del suo ministero episcopale.

«Essere felici» è la motivazione che ci spinge ad annunciare il Vangelo della gioia. Se non siamo contenti di essere del Signore, qualsiasi nostra azione si riduce ad un sacrificio senza scopo. È Dio in Cristo che si è sacrificato per noi, la gloria del Padre celeste è l'uomo nella sua pienezza di vita, un'esistenza capace di aprirsi alla vita nuova dello Spirito, per vivere già qui sulla terra l'eterna beatitudine del Suo amore. Di certo la felicità di una persona consiste innanzitutto nell'aver relazioni vere e autentiche, che vanno al di là del ruolo ricoperto. Il sacramento dell'Ordine sacro abilita a un ministero e conferisce una grazia che ci pone in comunione con molte persone, per svariati motivi e incombenze. Aver trovato in questi anni relazioni di amicizia tra fratelli e sorelle nella fede, al di là del-

le rispettive funzioni, è la scommessa di ogni vita sacerdotale, è la stupenda inclusione di ogni battezzato alla comunione trinitaria.

Oltre alle più disparate attenzioni e necessità che ogni giorno i fedeli richiedono ai loro sacerdoti, l'essenziale è avere la possibilità di trovare ogni tanto anche ristoro e reciprocità dalla propria comunità parrocchiale, capace di coltivare autentici e schietti rapporti di amicizia, perché si possa sperimentare che la vita cristiana è soprattutto condividere con altre persone un cammino ecclesiale, in cui si fa esperienza di sincere relazioni, improntate ad un clima familiare. Così, l'augurio che rivolgo al nostro Vescovo Giampaolo, anche a nome dell'intera Chiesa che è in Trieste, è di poter sentire sempre l'abbraccio devoto e filiale dei fratelli e delle sorelle in Cristo, comunità dai tanti volti, dalle tante bellezze e anche dalle molte fatiche che accompagnano il nostro cammino verso la Gerusalemme celeste. Gli auguriamo di cuore, con sincero affetto e viva gratitudine, di essere pastore del suo popolo sentendosi parte di questa comunità e di trovare sempre nel Cristo la forza di condurci verso alti orizzonti di speranza, in questo tempo sofferto e complicato a causa della pandemia che abbiamo vissuto.

San Giovanni Maria Vianney, patrono dei presbiteri, ricordava ai suoi fedeli che «Gesù Cristo dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire della sua Santa Madre».

Affidiamo il ministero del nostro Vescovo Giampaolo a Maria Madonna della Salute, Regina degli Apostoli, Madre della Riconciliazione, Protettrice della nostra amata città di Trieste! *Ad multos annos! Misericordias Domini in aeternum cantabo!*

